Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 79 (2022)

Heft: 2

Artikel: Due note a Giorgio Sincello 231,7-16 Mosshammer

Autor: Brillante, Sergio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1035085

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 24.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Due note a Giorgio Sincello 231,7–16 Mosshammer

Sergio Brillante, Paris

Abstract: In this article, the autor proposes to read εἰς τιμὴν τῷ πατρίῳ Διί instead of εἰς τιμὴν τῇ πατρίδι at Georgius Syncellus 231,13 Mosshammer. Furthermore, he aims to demonstrate that the term ὀλυμπιάδας at Georg. Sync. 231,15 Mosshammer is a gloss erroneously added to the original text.
Keywords: Georgius Syncellus, Eusebius of Caesarea, *Excerpta Eusebiana,* Chronography, Olympiads, Pelops.

> Τινὲς γὰρ αὐτῶν[1] ἀπὸ τῆς ὑπὸ Ἡρακλέους τοῦ Ἀλκμήνης τοῦ ἀγῶνος θέσεως τὸ πρῶτον ἦρχθαι τὸ τῆς Ὀλυμπιακῆς ἀθλήσεως εἶδός φασι πρὸ χ' ἐτῶν τῆσδε τῆς πρώτης ὀλυμπιάδος· ἄλλοι δὲ ὑπὸ Ἀεθλίου τεθῆναι τὸν ἀγῶνα κἀντεῦθεν ἀθλητὰς ὀνομάζεσθαι τοὺς ἀγωνιστάς, μεθ' ὃν Ἐπειὸς παῖς αὐτοῦ, εἶτα Ἐνδυμίων, ἔπειτα Ἀλεξῖνος καὶ μετὰ τοῦτον Οἰνόμαος καὶ μετὰ τοῦτον, ὥς φασι, Πέλοψ εἰς τιμὴν τῇ πατρίδι προέστη τοῦ ἀγῶνος καὶ τῆς θυσίας. Ἀριθμοῦσί τε ἀπὸ τοῦ Ἀλκμήνης Ἡρακλέους ἕως τοῦδε τοῦ χρόνου γενεὰς ι', ἄλλοι τρεῖς τελείας φασὶν ὀλυμπιάδας ἐπὶ Ἴφιτον τὸν ἀνανεωσάμενον τὸν ἀγῶνα.
>
> Alcuni di questi scrittori dicono che fu l'istituzione dell'agone da parte di Eracle, figlio di Alcmena, ad aver dato origine alla forma primordiale della competizione olimpica, seicento anni prima di questo primo concorso. Altri, invece, dicono che l'agone sia stato istituito da Aetlio e che per tale ragione i concorrenti sono chiamati atleti. Dopo di lui [*sc.* venne] suo figlio Epeo, poi Endimione, poi Alessino e dopo questi Enomao e dopo questi ancora si dice che, in onore della patria, fu Pelope ad essere preposto all'agone e al sacrificio. Questi scrittori calcolano dieci generazioni da Eracle, figlio di Alcmena, fino a questo momento, mentre, secondo altri, tre intere olimpiadi sarebbero intercorse fino a Ifito, che rinnovò l'agone.

In questo testo il cronografo bizantino Giorgio Sincello, vissuto fra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo, riporta le varie tradizioni riguardanti l'istituzione del primo agone olimpico. Al di là di piccoli scarti, i manoscritti della *Cronografia*, fra cui i due principali (Par. Gr. 1711 e Par. Gr. 1764, entrambi dell'XI sec.), sono sostanzialmente concordi. Vi sono, tuttavia, due punti in cui il testo non appare del tutto soddisfacente[2].

---

1 Il pronome fa riferimento a quegli scrittori, evocati nella frase precedente, che hanno narrato l'istituzione del concorso olimpico in maniera diversa l'uno dall'altro (τοῦτον Ἑλλήνων παῖδες ἀσυμφώνως ἱστοροῦσι καταδεδεῖχθαι).

2 L'edizione presa come riferimento è quella di A.A. Mosshammer (ed.), *Georgius Syncellus. Ecloga Chronographica* (Leipzig 1984). Sono state tuttavia consultate anche le precedenti edizioni: G. Dindorf (ed.), *Georgius Syncellus et Nicephorus Cp.* (Bonnae 1829); I. Goar (ed.), *Georgi Monachi Syncelli, et Nicephori Cp. Patriarchae Chronographia* (Parisiis 1652). Il brano citato si legge alle pp. 368–369 nel primo e a p. 196 nel secondo.

In primo luogo, non risulta comprensibile a cosa si voglia fare riferimento quando si dice che Pelope fu preposto all'espletazione del sacrificio e dell'agone «in onore della patria» (Πέλοψ εἰς τιμὴν τῇ πατρίδι προέστη τοῦ ἀγῶνος καὶ τῆς θυσίας). L'espressione risulta difficile da comprendere, dal momento che nessun altro elemento presente nel testo contribuisce a illustrarne il significato. L'unica possibilità sarebbe di leggere l'espressione collegandola ai sostantivi τοῦ ἀγῶνος καὶ τῆς θυσίας, ma non si vede cosa possa essere nella prassi antica un agone o un rito sacrificale «in onore della patria», piuttosto che in onore di un dio. Pur ammettendo una tale possibilità, inoltre, bisognerebbe spiegare perché intervenga qui un riferimento al luogo di nascita (πατρίς) di Pelope[3]. Non si capirebbe infatti per quale ragione l'istituzione dei concorsi olimpici debba legarsi a un rito in onore di una delle comunità di Lidia, Frigia o Paflagonia, di cui Pelope sarebbe stato originario[4].

Il secondo punto del testo che sembra difficoltoso riguarda la distanza cronologica intercorrente secondo l'autore fra Eracle e Ifito. La collocazione cronologica di questi personaggi è notoriamente oscillante, ma considerare che dodici anni separino l'uno dall'altro è decisamente troppo poco. Per tale ragione Mosshammer, pur lasciando il testo immutato, aveva avvertito nell'apparato: «Fortasse legendum γενεὰς pro ὀλυμπιάδας vel δεκατρεῖς pro τρεῖς».

Per risolvere tale tipo di problemi è spesso d'aiuto rivolgersi ad altri testi cronografici, che non solo possono descrivere il medesimo evento, ma che in certi casi possono anche essere stati utilizzati dallo stesso Sincello. La sua opera è infatti il risultato di una lunga tradizione cronografica, all'interno della quale un ruolo di primo piano è svolto dal *Chronicon* di Eusebio di Cesarea[5]. Malauguratamente l'opera di Eusebio non si è integralmente conservata se non in una versione arme-

3 Così hanno fatto i traduttori inglesi del Sincello che rendono il testo nella maniera seguente: «Pelops presided over the games and the offering as an honour to his native land»; W. Adler, P. Tuffin (ed.), *The Chronography of George Synkellos. A Byzantine Chronicle of Universal History from the Creation* (Oxford 2002) 285. Mancano delle note che chiariscano una tale interpretazione.

4 Cfr. Bloch, *Pelops*, in *Myth.Lex.* 3 (1897–1902) 1866–1875: 1867–1869.

5 Per un orientamento sulla storia del testo del *Chronicon* eusebiano, cfr. R.W. Burgess, *A Chronological Prolegomenon to Reconstructing Eusebius, Chronici Canones. The Evidence of Ps-Dionysius (the Zuqnin Chronicle)*, «Journal of the Canadian Society for Syriac Studies» 6 (2006) 29–38, poi in Id., *Chronicles, Consuls and Coins. Historiography and History in the Later Roman Empire* (Farnham 2011); P. Christesen, Z. Martirosova-Torlone, *The Olympic Victor List of Eusebius: Background, Text and Translation*, «Traditio» 61 (2006) 31–93; A. Cohen-Skalli, *Introduction. Eusèbe, la* Chronique *et sa tradition*, in Ead. (ed.), *Eusèbe de Césarée. Chronique I* (Paris 2020) 7–69; A. Drost-Abgarjan, *Ein neuer Fund zur armenischen Version der Eusebius-Chronik*, in M. Wallraff (ed.), *Julius Africanus und die christliche Weltchronistik* (Berlin 2006) 255–262; Ead., *The Reception of Eusebius of Caesarea (ca. 264–339) in Armenia*, in F. Gazzano, L. Pagani, G. Traina (ed.), *Greek Texts and Armenian Traditions. An Interdisciplinary Approach* (Berlin/Boston 2016) 215–229; A. Grafton, M. Williams, *Christianity and the Transformation of the Book. Origen, Eusebius and the Library of Caesarea*, (Cambridge, MA/London 2006); J. Grusková, *Zur Textgeschichte der Chronik des Eusebios zwischen Okzident und Orient (*«Eusebii Chronici fragmentum Vindobonense» – *ein neues griechisches Handschriftenfragment)*, in E. Juhász (ed.), *Byzanz und das Abendland. Begegnungen zwischen Ost und West* (Budapest 2013) 43–51; A.A. Mosshammer, *The Chronicle of Eusebius and the Greek Chronographic Tradition* (Lewisburg/London 1979).

na, prodotta in un momento non facilmente precisabile fra il V e il VII sec., ma probabilmente più vicina al primo che non al secondo di questi termini cronologici. Non mancano tuttavia testimoni indiretti di varia natura, fra cui la traduzione in latino delle tabelle cronologiche che costituiscono la seconda parte dell'impresa cronografica di Eusebio, fatta da Gerolamo. Per quanto riguarda la prima parte dell'opera, contenente in forma discorsiva il materiale utile ad essere poi inserito nelle successive tabelle, esistono inoltre degli estratti in greco convenzionalmente detti *Excerpta Eusebiana.* Tali porzioni di testo sono contenute nel Parisinus Graecus 2600, un codice miscellaneo, vergato fra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo da Michele Suliardo, copista peloponnesiaco, al tempo residente in Italia (nel manoscritto è contenuta anche la traduzione latina della *Batracomiomachia* curata dall'Aretino)[6]. Non si può dire con precisione chi sia all'origine di questi estratti. Si pensa a Panodoro, il cui ruolo nella trasmissione del testo eusebiano fu considerevole, ma di tale tesi non può esservi certezza[7]. Con relativa sicurezza, tuttavia, si può affermare che essi furono composti dopo l'impero di Teodosio. Dopo la lista dei vincitori nello stadio tratta dal teso eusebiano vi si trova, infatti, un elenco di aneddoti riguardanti alcuni atleti olimpici, di certo non attribuibile al vescovo di Cesarea. Una di queste storie è detta aver avuto luogo, appunto, ἐπὶ τῶν Θεοδοσίου τοῦ μεγάλου καιρῶν (l. 530 Christesen, Martirosova-Torlone).

Gli *Excerpta* furono editi per la prima volta da Scaligero, poi ripresi da Cramer e infine editi da Alfred Schoene con l'aiuto congiunto di Paul Lagarde, che ricollazionò il manoscritto, e di Alfred von Gutschmid, che emendò variamente il testo[8]. In tempi recenti, Paul Christesen e Zara Martirosova-Torlone (d'ora in poi «Chr., M.-T.») hanno riedito solo gli estratti relativi ai giochi olimpici[9]. I due studiosi, pur su un campione così ridotto, hanno compiuto diversi passi in avanti e mostrato quanto sia necessaria una nuova edizione di questi estratti.

Un tale lavoro avrebbe d'altronde ricadute importanti anche sulle altre opere cronografiche che si ricollegano al precedente eusebiano, fra cui, appunto, quella del Sincello. È ciò che si può vedere proprio in relazione al passo preso in esame riguardo l'istituzione dell'agone olimpico, dal momento che uno degli *excerpta* è molto vicino, nel contenuto e nel dettato, a quanto scritto dal cronografo bizantino. Per consentire un più agevole confronto, riportiamo i due brani in una tabella:

6 Su Michele Suliardo, copista alquanto prolifico, cfr. *RGK* I, 286; II, 392; III, 468; L. Vranoussis, *Post-Byzantine Hellenism and Europe. Manuscripts, Books and Printing Presses,* «Modern Greek Studies Yearbook» 2 (1986) 1–71: 1–13.

7 Su Panodoro, cfr. W. Adler, *Time Immemorial. Archaic History and Its Sources in Christian Chronography from Julius Africanus to George Syncellus* (Washington 1989) 72–105 e A.A. Mosshammer, *The Easter Computus and the Origins of the Christian Era* (Oxford/New York 2008) 357–384.

8 *Thesaurus temporum* (Lugduni Batavorum 1606); J.A. Cramer (ed.), *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis bibliothecae regiae Parisiensis,* II (Oxford 1939) 115–163; A. Schoene (ed.), *Eusebi Chronicorum libri duo,* I (Berlin 1875).

9 P. Christesen, Z. Martirosova-Torlone, *The Olympic Victor List of Eusebius: Background, Text and Translation,* «Traditio» 61 (2006) 31–93.

Sync. 231, 7–16 Mosshammer	*Exc. Eus.*, ll. 11–20 Chr., M.-T.
Τινὲς γὰρ αὐτῶν ἀπὸ τῆς ὑπὸ Ἡρακλέους τοῦ Ἀλκμήνης τοῦ ἀγῶνος θέσεως τὸ πρῶτον ἦρχθαι τὸ τῆς Ὀλυμπιακῆς ἀθλήσεως εἶδός φασι πρὸ χ' ἐτῶν τῆσδε τῆς πρώτης ὀλυμπιάδος· ἄλλοι δὲ ὑπὸ Ἀεθλίου τεθῆναι τὸν ἀγῶνα κἀντεῦθεν ἀθλητὰς ὀνομάζεσθαι τοὺς ἀγωνιστάς, μεθ' ὃν Ἐπειὸς παῖς αὐτοῦ, εἶτα Ἐνδυμίων, ἔπειτα Ἀλεξῖνος καὶ μετὰ τοῦτον Οἰνόμαος καὶ μετὰ τοῦτον, ὥς φασι, Πέλοψ εἰς τιμὴν τῇ πατρίδι προέστη τοῦ ἀγῶνος καὶ τῆς θυσίας. Ἀριθμοῦσί τε ἀπὸ τοῦ Ἀλκμήνης Ἡρακλέους ἕως τοῦδε τοῦ χρόνου γενεὰς ι', ἄλλοι τρεῖς τελείας φασὶν ὀλυμπιάδας ἐπὶ Ἴφιτον τὸν ἀνανεωσάμενον τὸν ἀγῶνα.	Ὀλίγα δὲ ἀναγκαῖον περὶ τοῦ ἀγῶνος εἰπεῖν, ὡς οἱ μὲν πορρωτάτω τοῖς χρόνοις τὴν θέσιν αὐτοῦ προάγοντες πρὸ Ἡρακλέους αὐτὸν τεθῆναί φασιν, ὑπὸ ἑνὸς τῶν Ἰδαίων Δακτύλων· εἶτα ὑπὸ Ἀεθλίου ἐπὶ διαπείρᾳ τῶν αὐτοῦ παίδων· ἀφ' οὗ καὶ οἱ ἀγωνισταὶ ἀθληταὶ ἐκλήθησαν· μεθ' ὃν τὸν υἱὸν αὐτοῦ Ἐπειόν· εἶτα Ἐνδυμίωνα, ἑξῆς δὲ Ἀλεξῖνον, εἶτα Οἰνόμαον προστῆναι τῆς θυσίας· μεθ' ὃν Πέλοπα εἰς τιμὴν τῷ πατρίῳ Διὶ ἀγαγεῖν· εἶθ' Ἡρακλέα τὸν Ἀλκμήνης καὶ Διός, ἀφ' οὗ γενεὰς δέκα τυγχάνειν, οἱ δὲ τὰς τελείας τρεῖς φασιν [Ὀλυμπιάδας] ἐπὶ Ἴφιτον τὸν ἀνανεωσάμενον τὸν ἀγῶνα[10].

I due testi si illuminano vicendevolmente e la lettura dell'uno aiuta a sanare i difetti dell'altro. Immediata è, in particolare, in Sincello la correzione del tràdito εἰς τιμὴν τῇ πατρίδι, in luogo del quale occorrerà piuttosto leggere εἰς τιμὴν τῷ πατρίῳ Διί, come nell'*excerptum*[11]. Non vi è bisogno di soffermarsi troppo sulla vicinanza grafica e fonica delle due espressioni, né sulla facilità con cui πατρίῳ Διί poté degenerare in πατρίδι in età bizantina. È piuttosto il caso di notare che tale nuova lettu-

10 Nella resa armena, il testo di Eusebio (*Chron.* 278 Aucher = 192 Schoene, Petermann) sarebbe il seguente, secondo la recente traduzione in francese curata da A. Ouzounian, *op. cit.* (n. 3) 166: «Il faut parler un peu de l'agon; certains placent l'origine de l'agon dans des temps éloignés. Ils disent qu'il est antérieur à Héraclès et vient de l'un des Dactyles idéens; puis il continua d'Aéthlios jusqu'aux concours de ses fils; c'est d'après son nom que les agonistes furent appelés athlètes, c'est-à-dire adversaires. Après lui, son fils Épéios et ensuite Endymion, et après lui Alexinos puis Oinomaos furent les responsables des sacrifices. Après lui, Pélops offrit des sacrifices à Aramazd en l'honneur de son père. Ensuite Héraclès, fils d'Alcmène et d'Aramazd; à partir de lui, on dit qu'il y eut dix générations. Mais certains disent qu'il y eut trois générations en tout jusqu'à Iphitos, qui restaura l'agon». Josef Karst, *Die Chronik des Eusebius aus dem Armenischen übersetzt* (Leipzig 1911) offriva invece la seguente traduzione: «Einiges Wenige ist vonnöten über den Agon zu erörtern, dessen, des Agon Einsetzung Etliche um ferne Zeiten älter sein lassen. Vor Herakles, sagen sie, sei er eingesetzt worden von einem der Idäischen ‹Finger›; und dann von Aethlios, bis zum öffentlichen Auftreten von dessen Söhnen, von welchem die Agonisten Athlesten [*sic*] genannt wurden, d.i.. feindliche Gegner. Nach jenem sei sein Sohn Epion und darauf Endimion, und nach diesem Alexinos, und darnach Oinomaôn gewesen Vorsteher der Opfer. Darnach habe Pelops dieselben ‹Opferfeste› dem Vater zu Ehren dargebracht dem Aramazd; und sodann Herakles, der Alkmene und dem Aramazd Sohn; seit welchem 10 Geschlechte, sagen sie, gewesen sein; einige hingegen geben im ganzen deren dreie an bis zu Iphitos, der den Agon erneuerte» (p. 89).

11 In questo caso la versione armena non può portare ulteriori lumi, visto che il traduttore non sembra aver ben compreso il testo, come spesso gli accade di fronte a nomi di divinità o *Realien* greci; cfr. Cohen-Skalli, *op. cit.* (n. 3) 47–49. In filigrana si intravede comunque che il testo greco che egli ha sott'occhio presenta sia il nome di Zeus che una qualche parola che indica la paternità (Ouzounian: «Pélops offrit des sacrifices à Aramazd en l'honneur de son père»; Karst: «Darnach habe Pelops dieselbe ‹Opferfeste› dem Vater zu Ehren dargebracht dem Aramazd»).

ra risolve in blocco tutti i problemi di senso sopra delineati e dalla cui analisi si era già ipotizzato che meglio si sarebbe adattato al testo il nome di una divinità. Inoltre, l'espressione diviene vieppiù perspicua se si pensa che anche Diodoro Siculo, pur fornendo tutt'altra versione dell'evento, sottolinea il ruolo di Zeus *patrios* nell'istituzione del primo concorso olimpico (IV, 14, 1):

> Τελέσας [*scil.* Ἡρακλῆς] δὲ τοῦτον τὸν ἆθλον τὸν Ὀλυμπικὸν ἀγῶνα συνεστήσατο, κάλλιστον τῶν τόπων πρὸς τηλικαύτην πανήγυριν προκρίνας τὸ παρὰ τὸν Ἀλφειὸν ποταμὸν πεδίον, ἐν ᾧ τὸν ἀγῶνα τοῦτον τῷ Διὶ τῷ πατρίῳ καθιέρωσε. Στεφανίτην δ' αὐτὸν ἐποίησεν, ὅτι καὶ αὐτὸς εὐηργέτησε τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων οὐδένα λαβὼν μισθόν[12].

La correzione del testo con l'inserimento del nome di Zeus appare dunque verosimile e tutt'al più si potrebbe riflettere sulla forma linguistica da utilizzare. L'espressione εἰς τιμήν, infatti, è solitamente seguita da un genitivo oggettivo piuttosto che da un dativo, come si vede anche nella stessa cronografia di Sincello, oltre che nelle opere di Eusebio[13]. Esempi con il dativo, certo mutuati dalla costruzione del verbo τιμάω con dativo di interesse, tuttavia, non mancano nella letteratura greca e – ciò che più conta – si ritrovano anche dei passi in cui colui che è oggetto dell'onore è una divinità[14].

Anche per sanare il secondo punto qui al centro della nostra attenzione – il troppo lieve scarto cronologico fra Eracle e Ifito – basterebbe rivolgersi nuovamente agli *Excerpta*, ma in questo caso la nuova edizione di Christesen e Martirosova-Torlone complica il quadro. I due studiosi hanno infatti integrato all'interno del loro testo – utilizzando a questo scopo le parentesi quadre, sul modello invalso nel campo papirologico[15] – il termine Ὀλυμπιάδας proprio a partire dalla lettura di Sincello, senza tuttavia rendersi conto della difficoltà che era in quella fonte. I problemi di senso posti dal testo di Sincello e di cui si è detto all'inizio sono stati così introdotti all'interno del testo eusebiano. È facile pensare che i due studiosi siano stati portati a ciò dal tentativo di risolvere un problema lasciato aperto dalla precedente edizione. Su suggerimento di von Gutschmid, Schoene infatti stampava il passo in questione nella maniera seguente:

12 Cfr. già Pind. *Ol.* 3,19, dove Zeus che istituisce l'agone olimpico è definito πατήρ.

13 Eus. *Praep. ev.* 9,41,9; *Dem ev.* 5,9,7; 8,3,6; *Hist. eccl.* 911,2; Sync. 123,16; 379,25.

14 *Suda* θ613, s.v. θύρσος (ἢ λαμπάς, ἣν ἐβάσταζον εἰς τιμὴν τῷ Διονύσῳ); Eust. Thess., *Comm. in Odyss.* I,402,30 Stallbaum (τόπος προσήκων εἰς τιμὴν τῷ Ποσειδῶνι). Cfr. anche Didimo Cieco (*Commentarii in Ecclesiasten 11–12* 343,11 Binder, Liesenborghs) e Gregorio di Nissa (*In canticum canticorum oratio VII*, 208,19–209,1 Langerbeck): ἔσται σκεῦος εἰς τιμὴν τῷ δεσπότῃ. In questa forma abbreviata del detto paolino (*II Tim* 2,21: ἔσται σκεῦος εἰς τιμήν, ἡγιασμένον, εὔχρηστον τῷ δεσπότῃ), l'espressione εἰς τιμὴν si collega in maniera diretta al dativo indicante in senso metaforico la divinità.

15 Un riscontro sul manoscritto, liberamente consultabile in rete (https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b107225983; 6 maggio 2021), d'altronde, chiarisce la situazione (f. 204r).

εἶθ' Ἡρακλέα τὸν Ἀλκμήνης καὶ Διός, ἀφ' οὗ γενεὰς δέκα τυγχάνειν· οἱ δ' ἑορτὰς τελείας τρεῖς φασιν, ἐπὶ Ἴφιτον τὸν ἀνανεωσάμενον τὸν ἀγῶνα (p. 192).

Si tratta di una lettura che non solo è poco conveniente dal punto di vista del significato – permangono infatti le difficoltà relative alla troppo esigua distanza cronologica fra Eracle e Ifito –, ma che è poco soddisfacente anche sul piano linguistico, dal momento che mai Sincello si riferisce ai concorsi olimpici come a delle «feste». Ἑορταί è usato nell'opera per lo più in riferimento a feste ebraiche o, tutt'al più, alle ateniesi Apaturie e Tesmoforie[16]. Le Olimpiadi sono, invece, un ἀγών.

L'aggiunta del termine Ὀλυμπιάδας in *Exc. Eus.* è quindi abusiva, tanto più che la traduzione armena non lascia supporre la sua presenza all'interno del testo eusebiano[17]. La scelta migliore in tal caso sarebbe quella di lasciare inalterato il testo del manoscritto e riferire quindi gli aggettivi τελείας τρεῖς al sostantivo utilizzato solo poco prima nel testo, cioè γενεάς. Così aveva fatto Scaligero (ἀφ' οὗ γενεὰς δέκα τυγχάνειν. Οἱ δὲ τὰς τελείας τρεῖς φασιν, ἐπὶ Ἴφιτον τὸν ἀνανεωσάμενον τὸν ἀγῶνα); altrimenti, si potrebbe considerare di espungere l'articolo (ἀφ' οὗ γενεὰς δέκα τυγχάνειν. Οἱ δὲ [τὰς] τελείας τρεῖς φασιν, ἐπὶ Ἴφιτον τὸν ἀνανεωσάμενον τὸν ἀγῶνα). Come che sia, è evidente che il sostantivo cui riferire gli aggettivi τελείας τρεῖς deve essere γενεάς, utilizzato subito prima e per questo sottinteso. Lo spazio di tre generazioni è in effetti quello che intercorre fra Eracle e Ifito per quanti consideravano quest'ultimo un suo discendente, proprio come fa Eusebio poco più avanti (280 Aucher = 193 Schoene, Petermann). Secondo questa genealogia, non chiara in tutte le sue parti, Ifito di Elide era infatti figlio di Prassonide, figlio di uno degli Eraclidi[18]. Si tratta della medesima genealogia attestata come esistente a fianco di altre anche da Flegonte di Tralle[19] e che permette di comprendere anche il senso dell'aggettivo τέλειος presente nel testo; tre «intere» generazioni, cioè tre diversi spazi generazionali già completati, separano Ifito da Eracle (Eracle-eraclide, eraclide-Prassonide, Prassonide-Ifito)[20].

Ben più che correggere Eusebio sulla base di Sincello occorre quindi fare il contrario. Il termine ὀλυμπιάδας sarà allora da interpretare come la glossa tardiva di un copista che, non trovando un sostantivo cui legare gli aggettivi τελείας τρεῖς, ha integrato il testo con la parola cui più immediatamente corre il pensiero nel momento in cui si legge un brano relativo alla nascita dei concorsi olimpici. Sulla

16 Queste le occorrenze del termine: 153,23–29 (feste previste dalla legge mosaica); 208,12 (Apaturie); 292,20 (Festa dei Tabernacoli); 370,11 (Tesmoforie); 385,7–8 (Pasqua); 417,6 (Pasqua); 444,1 (Pasqua).

17 Lo si intende bene a partire dalla traduzione, sempre molto letterale, di Karst (cfr. n. 10). Ouzounian ha invece preferito esplicitare il sottinteso per avere un testo più leggibile.

18 Così si dice nella seconda parte del *Chronicon* (p. 170 Aucher = Hier., *Chron.* 86[c] Helm).

19 *FGrHist/BNJ* 257 F1, §2, sul quale cfr. P. Christesen, *Olympic Victor Lists and Ancient Greek History* (Cambridge 2007) 326–334. Sulla genealogia di Ifito di Elide, cfr. Kroll, *Iphitos (2)*, in *RE* 9,2 (1916) 2027–2028 e Weniger, *Iphitos (6)*, in *Myth.Lex.* 2 (1890–1894) 314–317.

20 Cfr. *LSJ*, s.v. τέλειος, I.5 («of numbers, *full, complete*»).

scorta del testo di Eusebio, quale emerge sia dagli *Excerpta* che dalla traduzione armena, basta in effetti espungere ὀλυμπιάδας anche in Sincello perché il testo di quest'ultimo risulti pienamente comprensibile.

Ci si potrebbe forse chiedere se gli errori presenti nella *Cronografia* non possano essere attribuiti allo stesso Sincello, magari per un suo fraintendimento del modello eusebiano. L'idea, che indurrebbe a conservare il testo tràdito, sembra tuttavia da scartare. Per quanto concerne Pelope, si può infatti notare che in tutti gli altri casi in cui Sincello utilizza il termine πατρίς, il contesto chiarisce sempre, fuori di ogni margine di dubbio, a quale regione si faccia allusione. Nelle righe precedenti l'occorrenza del termine, infatti, si trova sempre un riferimento etnico-geografico che evita ogni possibile fraintendimento[21]. Così non è, invece, nel brano riguardante l'istituzione del concorso olimpico. L'unico riferimento possibile sarebbe in quel caso al sito stesso di Olimpia, che però non può essere considerato come la «patria» di Pelope, cioè il luogo dove egli era nato, che, invece, come detto, va collocato in qualche regione dell'Asia Minore.

Riguardo Ifito, si è invece già avuto modo di notare che la distanza cronologica di tre generazioni da Eracle funziona per gli autori che ritengono che egli fosse un discendente dell'eroe e bisogna rilevare che anche Sincello accetta questa ascendenza, come si può dedurre da un passo di poco successivo, fondato sempre sul modello eusebiano (232, 1–4 Mosshammer). Nella valutazione di Ifito, dunque, Sincello sposa in pieno la visione che già ne aveva Eusebio ed è quindi naturale che ciò valga anche per quanto riguarda la sua cronologia.

Ricapitolando la discussione svolta sin qui, si propone quindi di leggere il brano di Sincello nella maniera seguente:

> ἄλλοι δὲ ὑπὸ Ἀεθλίου τεθῆναι τὸν ἀγῶνα κἀντεῦθεν ἀθλητὰς ὀνομάζεσθαι τοὺς ἀγωνιστάς, μεθ' ὃν Ἐπειὸς παῖς αὐτοῦ, εἶτα Ἐνδυμίων, ἔπειτα Ἀλεξῖνος καὶ μετὰ τοῦτον Οἰνόμαος καὶ μετὰ τοῦτον, ὥς φασι, Πέλοψ εἰς τιμὴν τῷ πατρί‹ῳ› Δι‹ὶ› προέστη τοῦ ἀγῶνος καὶ τῆς θυσίας. Ἀριθμοῦσί τε ἀπὸ τοῦ Ἀλκμήνης Ἡρακλέους ἕως τοῦδε τοῦ χρόνου γενεὰς ι', ἄλλοι τρεῖς τελείας φασὶν [ὀλυμπιάδας] ἐπὶ Ἴφιτον τὸν ἀνανεωσάμενον τὸν ἀγῶνα.

Corrispondenza:
Sergio Brillante
Sorbonne Université – UFR de Grec
16, rue de la Sorbonne
F-75005 Paris
brillante.sergio@gmail.com

21 Sync. 38,21; 107,21; 111,3; 249,29; 335,28; 339,28 Mosshammer. In 426,28 e 428,16 M., il termine è invece utilizzato per la traduzione del titolo imperiale di *pater patriae* (πατὴρ πατρίδος).